

nere rapporti col clero.<sup>1</sup> Essa aumentò ancora, quando il 18 settembre il parlamento, sotto la protezione di Richelieu, e a scampo di alto tradimento, proibì la pubblicazione di una costituzione papale, rivolta contro chi ledesse i diritti e i beni della Chiesa.<sup>2</sup>

Ripetutamente Richelieu tentò anche di estorcere per forza nomine di cardinali, e ripetutamente il papa respinse quest'intromissione nel governo della Chiesa universale;<sup>3</sup> ma al cesaropapismo nella Francia stessa il papa non riuscì a mettere un freno. Senza alcun riguardo si trattavano colà gli affari ecclesiastici alla stregua di quegli dello Stato con aperto dispregio della libertà e dell'autonomia della Chiesa. Per ragioni politiche o nazionali venne proibito ai generali degli Ordini di entrare in Francia, e monasteri vennero arbitrariamente trasferiti dalle frontiere nell'interno del paese.<sup>4</sup> Gli appelli dai giudici ecclesiastici a quelli secolari (appel comme d'abus), quest'invenzione prettamente gallicana, che Richelieu nel suo testamento politico respingé come tante altre misure da lui praticate, presero sempre maggiori dimensioni.<sup>5</sup>

Intromissioni gravissime si permettevano i parlamenti, che spesso agivano come tanti concili, prendendo decisioni in questioni di fede. Essi si attribuivano il diritto di stabilire se una bolla papale potesse essere permessa o meno, e protestavano in nome delle libertà gallicane, se un libro teologico veniva mandato a Roma per essere giudicato, sorvegliavano non solo l'impiego del patrimonio ecclesiastico, ma anche l'amministrazione dei sacramenti, annullavano i voti degli Ordini e s'ingerivano nella forma e nel tempo del servizio divino. La Chiesa, così dichiarò l'assemblea del clero nell'anno 1636 al re, se non ci si porrà rimedio, rimarrà presto senza autorità e giurisdizione. Non era codesta un'esagerazione, perchè certi parlamenti dichiaravano tutto di loro competenza: prescrivevano chi fosse da assolvere dalla scomunica e facevano piantonare perfino gli alloggi dei religiosi, quando viaggiavano. Sopra tutto però sorvegliavano le prediche dei sacerdoti. Fino a qual punto arrivasse in tal riguardo anche Richelieu, risulta chiaro dalla circostanza che durante il conflitto con la regina madre minacciò la Bastiglia a tutti i preti che avessero parlato della

<sup>1</sup> Vedi *Lettres de Richelieu* VI 650. Cfr. più sotto p. 526.

<sup>2</sup> Vedi AVENEL III 368.

<sup>3</sup> Vedi sotto, Capitolo VIII.

<sup>4</sup> Vedi gli esempi in AVENEL III 370. Sulla posizione di Richelieu di fronte al generale dei Domenicani Ridolfi vedi MORTIER, *Hist. des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs* VI, Parigi 1913, 379 s.

<sup>5</sup> Vedi AVENEL III 374 s. MOMMSEN (87 s.) rileva a ragione che le argomentazioni del testamento di Richelieu contro gli « Appels comme d'abus » tendono più a riaffermare l'autorità della corona contro la potenza dei parlamenti che a rafforzare la posizione degli organi ecclesiastici.